

VITA, UN DIRITTO SENZA NUOVE SCHIAVITÙ

LUCETTA SCARAFFIA

In una lunga intervista, pubblicata su "Il Foglio" dei giorni scorsi, Gregory Katz Bénichou - che insegna etica e biotecnologie in una delle università più importanti di Parigi - fa un allarmante considerazione: «Stiamo inventando una nuova forma di schiavitù. Stiamo creando una gerarchia nella specie umana, tra le cose da utilizzare in modo strumentale, come gli embrioni, e le persone soggette di diritto. La medicina rigenerativa usa gli stessi argomenti con cui una volta si difendeva la schiavitù». Bénichou non è l'unico a denunciare il pericolo di una nuova schiavitù. Altrettanto ha fatto il sociologo francese Luc Boltanski: nella sua importante ricerca sugli effetti della legalizzazione dell'aborto in Francia scrive che i feti rifiutati perché concepiti ma non desiderati - e quindi non confermati dalla volontà della madre - ripropongono la questione della schiavitù. Cioè l'esistenza di «esseri umani, ma di una umanità non

confermata», che stabilisce una differenza fin dall'origine, e pone dunque un problema nei confronti della Dichiarazione dei diritti dell'uomo del 1948, formulata affinché non si potesse più «giocare con la definizione di umanità affermando l'esistenza di una comune umanità assolutamente indiscutibile». È un problema etico di prima grandezza - Boltanski scrive che la situazione attuale somiglia a quella di duemila anni fa, quando è stato messo in questione il carattere inevitabile e naturale dello schiavismo, cioè di esseri dallo statuto di umanità ineguale - ma molti non vogliono vederlo, ed è allora molto importante che due studiosi assolutamente laici come Bénichou e Boltanski abbiano il coraggio di denunciarlo. Sono però in pochi ad accorgersi di quanto accade, perché esiste una rappresentazione superficiale della nostra società moderna che la dipinge come tesa a garantire spazi sempre maggiori di diritti e di libertà agli individui; in certi casi, anzi, gli esseri umani non bastano più, e si è arrivati addirittura

a proporre di estendere i diritti umani alle scimmie più evolute. Ma la nostra società - anche se proclama non solo di garantire il rispetto di ogni essere umano, ma addirittura sembra aprire un ventaglio illimitato di nuove libertà - nasconde al suo interno un tarlo, che corrode proprio il cuore di tutti i diritti, che è il rispetto per la dignità di ogni forma di vita umana, in ogni stadio del suo sviluppo. Può succedere allora che gli intellettuali che se ne accorgono, e sanno sfidare la tirannia del politicamente corretto denunciando questo scenario, ammettano - come fa Bénichou (e non Boltanski) - che la Chiesa cattolica è oggi l'unica istituzione che ha il coraggio e la forza di denunciare questa drammatica situazione, e accettino di schierarsi al suo fianco in questo conflitto. E l'ammissione di Bénichou fa anche capire con chiarezza come la Chiesa non stia combattendo la scienza e la modernità da posizioni conservatrici, come molti pensano, e che al contrario è all'avanguardia nella battaglia per la dignità umana.